

POLITICA
FUORI ROMA

MILANO. Il nord chiama, Roma risponde a voce troppo bassa. «Qui la partita è ancora aperta ed è a tre - dice il segretario lombardo pds Pierangelo Ferrari - ma non la si vince inseguendo la Lega, alzando bandiere localistiche. Il federalismo passa solo dentro un quadro nazionale. E l'iniziativa del governo finora è stata debole». «Il governo ha fatto quel che poteva», dice Sergio Chiamparino, il segretario del Piemonte - e anche sul piano del partito un po' di agitazione qui al nord l'abbiamo fatta. Oddio, forse si poteva fare di più, ma la vera difficoltà per la sinistra è radicare i discorsi sulle riforme istituzionali nell'economia del nord, sapendo che noi non possiamo limitarci ad esprimere gli spiriti animali del neocapitalismo. Forse, chissà, la soluzione potrebbe essere un federalismo a diverse velocità, un po' come in Spagna». Sta di fatto che l'economia del nord è tornata insofferente dei tempi della politica romana. Non è un caso che il presidente degli industriali veneti, Carraro, dalle colonne del «Sole 24 Ore» abbia teorizzato una rappresentanza politica autonoma del nord. Ipotesi che secondo l'ex direttore del «Gazzettino» Giorgio Lago ha una probabilità su mille, ma da non sottovalutare. «Uno dei paradossi italiani», dice Carraro - è che un politico viene ancora giudicato per il peso che ha a Roma anziché nel territorio che lo ha espresso». Come dargli torto? Nella vicina Germania la classe dirigente della Spd si forma nel governo dei Länder. C'è da meravigliarsi se la Lega di Bossi, nonostante lo scarso fascino della secessione, continua a raccogliere consensi? Il Carroccio, dove è molto forte, come in Veneto e nel nord lombardo, viene dato ancora in crescita. «Parliamoci chiaro. I gruppi dirigenti dell'Ulivo sottovalutano la questione settentrionale», dice Ferrari - dopo il flop del 15 settembre padano hanno tirato un sospiro di sollievo. È un errore, perché qui il distacco fra società, economia e politica è ancora tutto da colmare. C'è non solo questione di finanziaria. I sindacati del nord est lo sanno così bene che qualche settimana fa a Venezia hanno lanciato un alto grido di dolore. E proprio a Venezia, da domani l'Anzi terrà la sua assemblea nazionale. Che sarà disertata dai sindaci del Polo. Michela Sironi, prima cittadina di Verona, aveva annunciato in Laguna la rottura. E Forza Italia, come spiega il responsabile degli Enti Locali, Mario Valducci, sempre a Venezia domani terrà una controassemblea dei suoi amministratori locali. «In altri tempi l'Anzi scese in piazza per poche centinaia di miliardi», dice Valducci - oggi che la Finanziaria dell'Ulivo ne ha tagliati 3.700, cosa fanno?»



Un partecipante alla festa della Lega, venerdì a Varese, suona la cornamusa con un costume da «Braveheart». In basso Sergio Chiamparino

Ferraro/Ansa

Nord in cerca di partito

Bossi frena le mire del Polo. Gli industriali si mobilitano Chiamparino (Pds): «Ci vorrebbe un federalismo a due velocità»

Il Nord nella scelta fra l'Ulivo, il Polo e la Lega di Bossi. Gli industriali del Nord-Est: «E se ci facessimo un partito tutto nostro?». «Ipotesi irrealizzabile», dice Giorgio Lago - ma è segno di un malessere da non sottovalutare. Qui c'è un capitalismo ansioso che ha bisogno del pubblico. D'Alena l'ha capito più di altri». Dall'interno del Pds, Pierangelo Ferrari dice: «Il governo deve andare più veloce». Chiamparino: «Federalismo differenziato».

ROBERTO CAROLLO

Schemaglie polemiche dietro le quali si intravedono anche disegni elettorali. Giacché tra Polo, Ulivo e Lega qui è ancora una contesa a tre, come dice Ferrari. Perché la Lega è il primo partito ma ha perduto la sfida del governo; perché l'Ulivo ha conquistato Palazzo Chigi ma non sfonda a Milano e non governa le tre regioni forti: Piemonte, Lombardia e Veneto; perché il Polo ha prevalso alle regionali ma ha perso quasi tutte le sfide nelle città. Il quadro è sempre molto fluido. E alle porte ci sono elezioni da qui alla fine del '97. A Trieste si vota per la Provincia il 17 novembre, la giunta del Friuli è in piena crisi. A primavera si vota nella Torino di Castellani e nella Milano di Formentini, ma anche Alessandria e Novara, oggi amministrata da giunte leghiste in grande difficoltà, dovranno eleg-

gere il nuovo sindaco. A Milano dovrebbero correre l'imprenditore Aldo Fumagalli per l'Ulivo e l'ex questore Achille Serra per il Polo. Anche se una parte di Forza Italia preferirebbe Letizia Moratti. La Lega, stando a Formentini non si alleerà con nessuno. Anzi, dice il sindaco uscente «Sarò io a succedere a me stesso, battendo l'Ulivo al ballottaggio». Ottimismo di facciata a parte, sembra difficile che il movimento di Bossi stringa alleanze. Fabrizio Comencini che aveva provato a portare la Lega veneta a patti locali con il Polo, otto giorni fa a Vicenza ha ricevuto dal senatur una spazzolata micidiale. «Ricordo a Comencini che lui ha giurato a Venezia per l'indipendenza e chi ha giurato non può tradire per salvare questi marmaglioni di Roma». Comencini ha recitato atto di



contrizione: «Non tradirò mai, viva la Padania libera e indipendente!». Ma il Polo non ha interrotto i corteggiamenti. «I nostri programmi concreti, secessione a parte», spiega il forzista Valducci - sono simili, in Veneto, come in Piemonte. Gli accordi sarebbero possibili, eccome. Purtroppo, ogni volta che la trattativa arriva a buon punto, poi arriva il senatur e tutto naufraga». Un quadro politico, quello del nord, che appare sempre più ingarbugliato. Si fatica a capirlo qui. Figurarsi a Roma. Così un giorno Romano Prodi sbottò: «Dal nord-est mi vengono sempre lamentele, mai proposte». E se l'idea dell'imprenditore veneto Carraro, creare un partito del nord-est, non cadde nel vuoto? «Guarda, sono mesi che se ne parla, ed è il sintomo di un malessere

diffuso», dice Giorgio Lago - ex direttore del «Gazzettino», editorialista di «Repubblica» - il fatto è che qui prima avevano i Bernini, poi la Lega spaccatutto, e ora che Bossi è sfuggito al governo per inseguire quello che io chiamo il reich lombard, si fa strada la tentazione di fare in proprio, di farsi una Volkspartei locale e forte. Secondo me è un'idea che ha una probabilità su mille di diventare realtà, ma non va sottovalutata. Il fatto è che questo capitalismo frammentato ha bisogno della politica, del pubblico. Chi lo ha capito di più forse è D'Alena che qui ha fatto un viaggio serio. Ha capito cioè che questo capitalismo ansioso fatto di 450 mila aziende quasi familiari ha bisogno di Stato - per quanto leggero - e di pubblico. Qui l'Ulivo aveva esercitato un certo fascino, poi sarà per la finanziaria, sarà per le lentezze che ha qualunque governo, si è passati in fretta dall'euforia alla depressione. Il governo? Non è che non faccia. Ma c'è un ingorgo drammatico nella comunicazione. Si legge di un provvedimento, poi si scopre che era un'interpellanza, o un emendamento che richiede diversi passaggi parlamentari. Eppure a Roma lo sanno, a cominciare da Prodi, che se risolvono il problema del nord-est disinnescano anche la mina della secessione».

Per il 4 novembre, a Roma Apprezzano Baghino e la Mussolini

Scalfaro alla messa per tutti i caduti della seconda guerra

ROMA. Alla messa in suffragio dei caduti italiani di tutti i fronti e di tutte le parti belligeranti che sarà officiata domani presso la Basilica di Santa Maria degli Angeli a Roma, presenzierà il presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro accompagnato dal ministro della Difesa, Beniamino Andreatta.

Ne ha dato notizia ieri un comunicato del ministero della Difesa. Si verifica così per la prima volta il fatto che le massime autorità dello Stato presenzino a una funzione in memoria dei caduti sia della Resistenza che della Repubblica di Salò.

verranno messi sullo stesso livello i combattenti repubblicani ed i partigiani, sia per la loro fedeltà ai rispettivi comandanti, sia per il loro sacrificio estremo».

Il commento di Formentini

Anche il sindaco di Milano, il leghista Marco Formentini commenta: «Ci hanno messo 50 anni per capire che i morti sono tutti uguali. Meglio tardi che mai. Ho sempre fatto distinzione - ha aggiunto - fra combattere per la libertà e combattere al servizio dello straniero invasore: per me c'è grande differenza di valori, anche se di fronte alla morte siamo tutti uguali».

«Il sistema politico - aggiunge polemicamente Formentini - si accorge solo adesso che i morti sono tutti uguali perché adesso ha bisogno di ricompattare tutti per contrastare la crescita di una forza politica, la Lega Nord, che chiede a gran voce il cambiamento. Senza la Lega di quei morti non avrebbero parlato per altri cinquanta anni ed è strano che se ne ricordino proprio nell'anno in cui è nata la Padania».

Per commemorare la ricorrenza del 4 novembre il presidente del Senato Nicola Mancino si recherà a Bari, al Sacro dei caduti d'Oltremare mentre quello della Camera, Luciano Violante, renderà omaggio al sacrario di Redipuglia.



Destra apprezza

La motivazione della partecipazione del Capo dello Stato piaciuta molto a destra poiché, in essa, in modo esplicito non è fatta alcuna discriminazione nei confronti dei caduti, a prescindere, cioè dalla parte in cui sono morti combattendo. L'unione nazionale combattenti della repubblica sociale si è dichiarata soddisfatta e «pertanto» ha dichiarato il presidente della medesima associazione, Baghino - parteciperà alla cerimonia religiosa in omaggio a tutti i caduti».

L'onorevole Alessandra Mussolini non esita ad affermare che «è fonte di grande emozione e di forte soddisfazione poter partecipare alla celebrazione poiché, finalmente,

Il Calendario del Popolo

in collaborazione con il manifesto, LIBERAZIONE e l'Unità

Dibattito sulla mostra storico-documentaria

Il Partito Comunista Italiano settant'anni di storia d'Italia

introduce

Luciano Canfora

discutono

Armando Cossutta

Massimo D'Alema

Valentino Parlato

Partecipa il curatore della mostra Gianni Giadresco

Lunedì 4 novembre, ore 18.00 - 20.00

Roma, Libreria Internazionale il manifesto - Via Tomacelli, 144

La mostra resterà aperta fino al 9 novembre

Realizzata in 100 esemplari, ora la mostra è anche in vendita, nei volumi: data ancora IN OMAGGIO alle organizzazioni che richiedano prenotazioni degli oltre 120 libri offerti con volume versabile (dal 30% all'80%). Per informazioni rivolgersi a

Teti Editore

Via Rezia, 4 - 20135 MILANO
Tel. 55015575/84 - Fax 55015595

Dal 1989, il primo Istituto privato di preparazione universitaria a distanza

LAUREA IN SCIENZE POLITICHE O EQUIP.

Numero Verde
IME 167-341143

IN PRIMO PIANO

Dimissionario il presidente Palomba. Crisi locali a Sassari, Nuoro e Alghero

E in Sardegna una bufera scuote l'Ulivo



Federico Palomba

L'Ulivo attraversa in Sardegna una profonda crisi culminata nelle dimissioni del presidente della Regione Palomba. A cadere per primo era stato il sindaco di Sassari Anna Sanna, sfiduciata dal suo partito, il Pds. Prima erano state attraversate dalla bufera le giunte di centrosinistra di Nuoro ed Alghero, rattoppate alla meglio grazie ai poteri attribuiti al sindaco, mentre sull'orlo della crisi versa la giunta provinciale di Cagliari.

FELICE TESTA

CAGLIARI. Federico Palomba, presidente della giunta regionale sarda, eletto dall'Ulivo, ha annunciato le sue dimissioni con un discorso accolto dal silenzio gelido dei consiglieri del centrosinistra. Neppure il cenno di un applauso. L'onore delle armi è venuto solo dai banchi della destra: un timido battimani quando il presidente ha tuonato contro i signori della crisi e le interferenze dei poteri esterni ed occultati che hanno determinato il fallimento della seconda giunta Palomba, caduta dopo un estenuante trattativa che ha diviso i partiti della coalizione di governo, in prima fila il Pds.

Il partito della Quercia aveva vissuto un lungo travaglio culminato nelle dimissioni del capogruppo Piersandro Scano, protagonista di uno scontro durissimo con Palomba.

All'appello del presidente per formare una giunta dei leader, Scano aveva risposto rifiutando l'incarico di assessore, sancendo così la definitiva frattura tra il gruppo consiliare della Quercia e il presidente.

Quali poteri «occulti»?

Neppure l'estremo tentativo di candidare il segretario regionale del Pds, Mario Pinna, aveva riportato la concordia nel centrosinistra e la proposta di giunta presentata da Palomba era approdata in aula, caso unico nella storia della Regione sarda, con quattro assessori già dimissionari.

Nel suo discorso di commiato, il presidente Palomba non ha spiegato quali poteri «occulti» e forti hanno determinato il naufragio dell'amministrazione regionale, ma almeno due questioni hanno

attraversato il dibattito politico di questi mesi e provocato lacerazioni all'interno dei partiti della maggioranza.

La prima questione è il Master Plan della Costa Smeralda, la seconda le nomine alla fondazione del Banco di Sardegna.

Il Master Plan è un progetto immobiliare per due milioni e mezzo di metri cubi, presentato per la prima volta venticinque anni fa e ora riproposto in forma aggiornata dalla «Ciga immobiliare Sardegna», società della Sheraton Itt, con una quota azionaria di maggioranza, per il momento in mano all'Aga Khan.

Sul progetto che prevede la costruzione di duemila ville, alberghi e residence a Rizza di Juncu al confine tra i comuni di Olbia e Arzachena, in una zona di macchia mediterranea lungo una costa ancora incontaminata, avevano espresso disponibilità per la trattativa quasi tutte le forze politiche sarde.

In seguito nella maggioranza di centrosinistra si erano verificate gravi spaccature.

Prima dell'ultimo tentativo per presentare la terza giunta Palomba, alcuni consiglieri del Pds avevano apertamente dichiarato che non avrebbero votato la fiducia senza la garanzia di una linea di rigidità nei confronti della Ciga im-

mobiliare. Altri esponenti della coalizione avevano, invece, subordinato l'appoggio alla nuova giunta a impegni precisi in favore del Master Plan.

Sulla vicenda, Federico Palomba aveva assunto una posizione possibilista nei confronti dell'insegnamento turistico, dopo che il Consiglio stesso aveva approvato una legge che prevedeva una deroga, sulla base di accordi di programma tra privati e istituzioni, alla legge rigidissima di tutela delle coste.

Cinque candidati in ballo

Se i poteri forti che hanno giustificato la giunta Palomba siano da ricercare nel futuro sviluppo immobiliare della Costa Smeralda sarà probabilmente lo stesso presidente dimissionario a chiarirlo, nella veste di consigliere regionale, incarico che ha dichiarato di non volere abbandonare proprio per denunciare le manovre esterne che influiscono sulle decisioni del Consiglio regionale.

Venerdì prossimo, intanto, dopo il dibattito in aula, verrà nominato il nuovo presidente della giunta regionale. Cinque i candidati alla carica.

Tra di loro anche Federico Palomba, che in caso di mancanza di accordi su altri candidati potrebbe succedere a se stesso.

+

+